

Scuola intitolata a Pino Di Matteo figlio di pentito ucciso dal boss

Sarà intitolata a Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santino, vittima di una orribile vendetta trasversale, il nuovo padiglione della scuola media «Armarforte» di Altoforte. Ragazzi, genitori (pochi), insegnanti, il provvidore agli studi, Mario Barreca, il sindaco, Vincenzo Di Girolamo, hanno ricordato ieri Giuseppe, strangolato e poi dissolto nell'acido dal killer di Cosa Nostra che lo tennero in ostaggio per diciotto mesi, per fra ritrattare il padre. Diversi interventi hanno sottolineato come «l'educazione alla legalità», che parte dai banchi della scuola dell'obbligo, costituisca uno strumento essenziale di crescita civile. Giovanni, Mariella, Antonio e tanti altri ragazzi, hanno ricordato, con affetto e dolore, il compagno trattenuto in ostaggio per circa un anno e mezzo, ucciso barbaramente quando era già ridotto ad una larva umana. I ragazzi che negli anni futuri frequenteranno questa scuola, è stato osservato durante il dibattito, intitolata a Giuseppe, avranno modo di riflettere su tutta la violenza che la mafia è capace di esercitare anche sui deboli e sugli inermi. «Giuseppe è una vittima innocente... ha detto la preside, Irene Iannone... immolata in modo atroce, perché nella cultura mafiosa è giusto che i figli e tutta la discendenza paghino le colpe dei padri, uccisero soltanto perché figlio di un pentito».



Don Luigi Ciotti durante la giornata contro la mafia, ieri in Campidoglio

Da Rose Dufoto

Celebrata in Campidoglio la prima giornata in memoria di tutte le vittime

Mafia, per non dimenticare

È stata celebrata ieri a Roma, in Campidoglio, la «prima giornata della memoria e dell'impegno in ricordo di tutte le vittime delle mafie». Esponenti del mondo della cultura, dello spettacolo, dell'associazionismo e delle istituzioni hanno letto, senza sosta, i nomi e i cognomi dei caduti Trecento, dal 1948 ad oggi. Un appello che è diventato preghiera di speranza. È intervenuto anche il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

le date, e il tipo di morte. Quelli presi a colpi di lupara. Quelli avvelenati. Quelli scolti nell'acido. Quelli fatti saltare con la dinamite. Ci sono nomi conosciuti: Pietro Scaglione, Cesare Terranova, Gaetano Costa, Rocco Chinnici, Giuseppe Fava, e poi decine di altri giudici, poliziotti e carabinieri. E, certo, ci sono anche Falcone e Borsellino e gli agenti spariti via sullo stesso tavolo. Però, nell'elenco, c'è anche il nome di un bambino di 14 anni Giuseppe Letizia che, nel 1948, fu giustiziato perché colpevole di aver assistito ad un delitto mafioso. Cosa Nostra non ha mai avuto scrupoli: ieri come oggi. L'elenco si chiude infatti con Giuseppe Letizia, 11 anni, rapito nel '93 e giustiziato diciotto mesi dopo perché colpevole d'esser figlio di un pentito.

Nessuna retorica
Va detto che riesce ad essere un giorno senza retorica. Fa eccezione che sommano e basta. Niente discorsi, nessun proclama. Ci sono i genitori di Ilana Alpi, c'è il figlio dell'imprenditore palermitano Libero Grassi, Davide. Ecco il giudice Vigna, ecco l'ex capo del pool anti-mafia di Palermo Caponnetto accanto a Rita Borsellino. Il vice-presidente della Camera Violante saluta il capo della polizia Masone.
C'è il comandante generale dell'Arma Federici. C'è il vertice dell'U-

livo, con Prodi e Veltroni. Spunta il segretario della Cgil, Cofferati. Ecco Massimo Brutti. Visti anche molti sindaci. Sono saliti dalle cattedre Mendione assediato da Cosa Nostra e salutato Caselli, e si capisce perfettamente che certe strette di mano valgono più di un abbraccio. Lo sguardo scorre infine sui ranghi anonimi. Presidenti di associazioni, militanti volontari.
Piccoli grandi eroi della difficile battaglia civile combattuta ogni giorno in questo Paese. Tutti seduti nella sala della Protomoteca, che si sciolgono in un applauso affettuoso quando entra il Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. Ma è il sindaco di Roma Rutelli a prendere la parola. Chiude dicendo: «Ci inchiniamo davanti a chi ha perso la vita da eroe per difendere la legalità, la giustizia di questo Paese».

«Serve amore»
Ora parla il presidente Scalfaro. Definisce le mafie «un insieme di malattie che colpiscono l'uomo nel quale sono andati in crisi i valori umani». Poi, ricorda una visita compiuta appena due giorni fa in un istituto di pena per minori. «Ai giovani detenuti ho riconosciuto il diritto alla protesta: la protesta per non aver mai avuto l'amore di cui avevano bisogno».
Quando il capo dello Stato se ne va, nella piazza continua l'appello dei caduti per mafia. Al tramonto è previsto un momento di preghiera. E, poi uno spettacolo teatrale. In scena, la «Cantata per la festa dei bambini morti di mafia» scritta da Luciano Violante.
È stata una giornata importante.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Gli uomini e le donne e i bambini, i tanti bambini massacrati dalla mafia non se ne stanno sottoterra. Invano il loro sacrificio è servito, e serve. La sensazione è precisa nel primo pomeriggio romano di primavera, sulla bella piazza del Campidoglio trasformata, per l'occasione, in un grande proscenio. È la giornata della memoria e dell'impegno in ricordo di tutte le vittime di Cosa Nostra. Colpisce il fatto che certe manifestazioni grandi hanno, nella realtà, una scenografia minima. C'è un piccolo palco. Un microfono. Un elenco di nomi e cognomi.
Trecento cadaveri, dal 1948 ad oggi. Sul palco, a fare l'appello, sale una bambina. Poi il regista Ricky Tognazzi. Poi un altro bambino. Poi la signora Spaak. Poi un professore di lettere. Un prete. Una mamma. Una giovane sposa. L'appello

Il lungo elenco

Sul volantino, distribuito da ragazze sorridenti, c'è scritto «Vogliamo ricordarli tutti: quelli di cui leggeremo ora il nome e quelli di cui non siamo riusciti a trovare informazioni sufficienti». Perché poi i nomi vengono spesso dimenticati. Pianti e, un mese dopo, dimenticati.
L'associazione «Libera», di cui don Ciotti è fondatore, ha fatto costruire i luoghi degli agguati, e

Condannati mandanti e killer dell'esponente dc, indagini sui rapporti tra massoneria e sistema di potere

Omicidio Ligato, cinque ergastoli

Pioggia di ergastoli per l'omicidio Ligato. La Corte d'assise ha condannato tre mandanti e due killer. Nello stesso dispositivo della sentenza la conferma dell'apertura di una seconda indagine. Obiettivo: accertare il contorno affaristico e politico che, con il sostegno della massoneria devianta, contribuì alla decisione di fare uccidere l'ex presidente delle ferrovie, Ligato, per l'accusa, era organico alla 'ndrangheta destefaniana, per questo venne eliminato.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Cinque ergastoli e due assoluzioni per capimafia e «soldati» della 'ndrangheta accusati di aver fatto uccidere Lodovico Ligato durante l'infuriare della guerra che seminò per le strade della città di Reggio centinaia e centinaia di morti ammazzati. Ergastolo per il latitante Pasquale Condello, testa pensante di uno dei due eserciti mafiosi in lotta, per Paolo Serrano, della «famiglia» dei «re dell'Aspromonte» che controlla la montagna reggina, per Diego Ro-

deviato.
Che Ligato sia stato ucciso dalla 'ndrangheta è la tesi sostenuta dall'accusa e accettata dalla corte. Nessun delitto di Stato, quindi. Non sarebbe vero che la morte di Ligato sarebbe stata decisa a Roma per impedire che l'ex potente rivelasse fin allora il sistema tangenziale in cui già sprofondava il paese. Ligato, invece, saltato dall'importante carica di presidente delle ferrovie per lo scandalo delle lenzuola d'oro, avrebbe tentato di conquistare con pienezza l'antico ruolo coperto in città. Da qui la crisi degli equilibri politici e mafiosi cittadini, il blocco degli affari di tutte le cosche e i danni per gli imprenditori impegnati fianco a fianco con politici e mafiosi nell'araffa-araffa di quel periodo. A questo danno per lo schieramento inerte non se ne aggiungeva un altro di insopportabile gravità. Ligato era dagli imertanti considerato organico alla cosca mafiosa dei destefaniani. Uccidere l'ex deputato dc significava per gli

imertanti indebolire i propri nemici tanto più che proprio gli imertanti avevano subito la gravissima perdita dei referenti politici e massonici, Pasquale Modafferi e Gaetano Bevacqua assassinati nelle proprie abitazioni.
Nei mesi scorsi politici eccellenti della cosiddetta prima repubblica erano finiti in carcere perché accusati di essere i mandanti morali del delitto. Ma l'accusa non aveva retto e la stessa procura di Reggio, alla fine si era dovuta rassegnare a chiedere il proscioglimento. Ora si annunciano scenari ben più drammatici e clamorosi con il recupero delle vecchie ipotesi e addirittura, il coinvolgimento di altri personaggi.
La vedova e i figli dell'on Ligato che all'inizio si erano costituiti parte civile avevano poi abbandonato il processo in polemica con le ricostruzioni della pubblica accusa che dal canto suo aveva accusato la famiglia di aver dato uno scarso contributo alla scoperta della ver-

LETTERE

«Invalidi di guerra: rimborso come una chimera»

Caro direttore, siamo quattro invalidi di guerra ai quali nel 1994 e 1995 l'Associazione nazionale invalidi, ha dato l'autorizzazione ad eseguire le cure termali. Ebbene, ancora non abbiamo ricevuto il rimborso spese delle cure stesse. È da circa un anno che ci rechiamo o telefoniamo all'Associazione senza avere alcuna notizia positiva circa il pagamento. Abbiamo saputo che sono state pagate, in questi ultimi tempi, le spese di cura per il 1995 ai soli invalidi di prima categoria e ai tubercolari, rimandando gli altri invalidi non si sa a quando. Ci chiediamo quando si sbloccherà questa situazione? È giusto attendere tanto per un rimborso che ci spetta di diritto?
Mario Antonini (seguono altre 3 firme) Roma

«La vicenda di Marcellina nuoce alla scuola»

Cara Unità, insegnamo nella «materna» statale di Lanano (Roma) e siamo rimasti profondamente colpiti da quanto è avvenuto nella scuola di Marcellina. Ci chiediamo come una cosa tanto aberrante sia potuta accadere all'interno di una istituzione educativa senza che i diretti interessati o le superiori istituzioni se la siano presa più di tanto. Ci chiediamo se non è compito della scuola tutelare i minori che le sono affidati, non consentendo a nessuno di minare il loro fondamentale bisogno di sicurezza. La risposta dell'insegnante a «Italia Sera», per noi è stata illuminante: «No, dice al cronista», la bambina non ha capito, io l'ho portata in classe a fare un disegno». Come dire: vieni, cara, per te è giunto il momento creativo, disegna. Quando mi pare di più, per te è giunto il momento creativo, disegna. Come dire: vieni, cara, per te è giunto il momento creativo, disegna. Come dire: vieni, cara, per te è giunto il momento creativo, disegna. Come dire: vieni, cara, per te è giunto il momento creativo, disegna. Come dire: vieni, cara, per te è giunto il momento creativo, disegna.

ni, perché è tuo dovere, in quanto servizio pubblico serve la gente. Fate parlare Grillo meglio di voi e di me, lui divertendo, insegna. Un po' di coraggio ed intelligenza non guastano la Rai!
Franco Albertazzi Castelguelfo (Bologna)

«Invalido civile chiedo aiuto al comune di Milano per un ascensore»

Cara Unità, la raccolta differenziata dei rifiuti è giusta ma al sottoscritto sta provocando molto disagio. Io ho fatto di tutto per attenermi scrupolosamente alla raccolta, ma le mie condizioni di salute mi causano incomprensione e umiliazioni. Mia moglie ha 82 anni e, dopo alcune cure, è da circa 5 anni infausta, con spalla e braccio inerte oltre a una gamba malandata. Vive con l'ausilio di un deambulatore per spostarsi dal letto alla tavola. Abbiamo rinunciato all'accompagnamento di invalidità essendo sufficiente la pensione che percepiamo. Io ho 82 anni e sono invalido civile cardiopatico. I medici mi rimproverano quando - essendo l'edificio privo di ascensore - mi vedono scendere e salire le scale a piedi con i sacchetti dell'immondizia. Sostengono che nelle mie condizioni una fatica del genere rappresenta un rischio pericoloso. Insieme ad un altro condomino ho interpellato una ditta di ascensori, ma la spesa è troppo forte perché noi la si possa affrontare. Allora che fare? Non mi resta che chiedere aiuto al comune di Milano.
Luigi Morandi Milano

Retifica

Egregio direttore, nell'articolo pubblicato sul suo quotidiano sabato 16 marzo 1996, dal titolo «Previ? Poca cosa. Simonetti lo incontrò solo una volta», viene riportata una mia dichiarazione con la quale avrei affermato che il maresciallo della Guardia di Finanza, Paolo Simonetti, da me assistito, avrebbe incontrato il senatore Previ una sola volta. Debbi debbo smentire con fermezza quanto riportato dal suo giornale. Non corrisponde infatti a verità la mia affermazione secondo la quale avrei dichiarato che Simonetti avrebbe incontrato il senatore Previ una sola volta. Su richiesta precisa dell'articolista, il quale affermava che Simonetti si sarebbe incontrato alcune volte con Previ, dichiaro che quanto asserito mi sembrava impossibile e che comunque nulla potevo riferire in merito, poiché il PM di Brescia, dott. Salamone nel corso dell'interrogatorio di Simonetti, al quale avevo assistito, non aveva accennato ad alcun rapporto o incontro Previ-Simonetti. Sempre su domanda del giornalista, il quale mi chiedeva se Simonetti fosse attivista di FI domanda peraltro avulsa dal rapporto Previ-Simonetti rispondevo che il solo collegamento tra FI e Simonetti era uno studio sullo stesso movimento Forza Italia e sulla Lega Lombarda. Negavo comunque che il mio assistito fosse attivista di FI.
Avv. Daria Pesce Milano

Prendo atto della retifica, pur sottolineando di avere riportato nell'articolo la risposta ottenuta lo scorso 15 marzo in occasione di due colloqui telefonici (MB)

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 25 righe (sia dattiloscritte che a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non li conterranno non saranno pubblicate così come le «lettere aperte» e le poesie - nella rubrica Lettere).